

Cultura

Restaurata la casa di Goethe a Weimar

Il Festival di Weimar in Germania. La casa di Goethe è stata restaurata e aperta al pubblico dopo 150 anni di chiusura. Per questo anno si prevede un'affluenza di trecento mila persone ma per evitare danni sarà consentito l'ingresso a gruppi di venti visitatori al massimo per volta.

A Glasgow il primo museo delle religioni

Lo Stato parte S. P. ha creato il primo museo di religione in Scozia. Il museo è stato inaugurato il 15 aprile a Glasgow, accanto al cattedrale di St. Mungo patrono della città scozzese. Il museo è composto da sei sezioni e ci sono i rapporti tra le religioni.

La criminalità campana attuale è figlia della modernità e non del passato. I clan sono divenuti un elemento chiave per la regolazione del mercato, l'erogazione delle risorse la selezione delle élites politiche. Come è stato possibile?



Il Welfare camorrista

La camorra a differenza della mafia è stata l'unico esempio di una criminalità nata in un ambiente sociale subalterno che sia riuscita a diventare parte della classe dominante. Un meccanismo perverso di «sviluppo» all'ombra della spesa pubblica. Pubblichiamo qui ampi stralci della nuova prefazione a *La camorra, le camorre* (Isaia Sales, Editori Riuniti, aggiornato al 1992), in questi giorni in libreria

ISAIA SALES

La camorra rispetto alla mafia non ha conosciuto una linea di continuità storica. Ha conosciuto invece, significativi interruzioni cicli alternati cadute drastiche di ruolo. Più volte è stata data per finita. Sembrava essere scomparsa con gli sconvolgimenti post-bellici, con l'impetuosa trasformazione e modernizzazione pilotata dall'intervento pubblico nel Sud. Ma così non è stato. La camorra e forse l'unico esempio di criminalità nata attorno alla plebe in un ambiente sociale subalterno che sia riuscita a fare il salto sociale, a diventare parte della classe dominante ad avere un diffuso radicamento sociale e la stessa pervasività della mafia.

rispetto dunque alle caratteristiche che fanno diversi i fenomeni di tipo mafioso dalla criminalità comune e organizzata la camorra ha partecipato alle due cose: la cultura e la politica in maniera diversa rispetto alla mafia. Essa sembrava avere tre punti deboli: 1) un radicamento culturale e sociale meno esteso della mafia o almeno più localizzabile in alcuni ambienti sociali in particolare nella plebe napoletana; 2) un rapporto sporadico ed intermittente con i ceti possidenti. Infatti mentre la mafia ha avuto un rapporto secolare con la «produzione» la camorra in vece quasi esclusivamente con l'estorsione; 3) Solo negli ultimi 15 anni la camorra ha rotto una subalterna storica rispetto al potere politico e un approccio «mercenario» con i ceti dominanti.

Insomma mentre la mafia ha fatto parte a pieno titolo della «silenziosità» non si può dire che la camorra sia stata un tratto peculiare della «na-poletanità». Proprio per queste diverse connotazioni la camorra sembrava essere un fenomeno criminale più attaccabile e più facilmente sconfiggibile rispetto alla mafia. E invece non si è riusciti neanche a contenerla. Perciò si va fuori strada nell'attribuire alla evoluzione contemporanea della camorra un peso forte della tradizione. La camorra contemporanea è figlia della «modernità» e non del passato ed è stata questa particolare modernità che ha ridato forza alla tradizione e le ha consentito di andare oltre.

ruolo nella trasformazione urbanistica di Napoli tra gli anni '60-'70 tutta pilotata dal laurismo e poi dai democristiani e dai costruttori che si sostituiscono a Lauro in una sostanziale continuità politica e affaristica.

La mafia è stata presente nella ricostruzione del Belice ma il terremoto del Belice non ha determinato l'evoluzione moderna della mafia. Invece il terremoto del 1980 ha inciso nell'evoluzione della camorra contemporanea, almeno quanto il ruolo assunto nei traffici internazionali della droga. Il che non vuol dire che la camorra si identifica con il terremoto né che la sua incidenza nella gestione delle risorse del terremoto sia uguale su tutto il territorio regionale. Senza l'economia del terremoto (e senza la droga) la camorra non sarebbe oggi quello che è. E di più. L'esempio contemporaneo della camorra ha cominciato con l'assunzione di responsabilità nazionali (nei partiti governativi e nel governo) da parte dei vertici del potere politico napoletano e campane.

È un grossolano errore quindi separare l'analisi sulla Campania contemporanea dalla presenza criminale. Non sono due cose distinte, o almeno non lo sono più. Si deve prendere atto insomma che in una società e in un'economia a debole base produttiva e industriale a larga presenza di economia illegale a stretta regolazione politico-situazionale, quando l'immissione dei fondi per tenere alti i consumi è l'unico intento dello Stato, la criminalità camorristica non diventa uno degli strumenti di regolazione e di distribuzione. Questo è il tratto distintivo di oggi. Si è passati nel giro di pochi anni da un intervento pubblico che «aveva anche a che fare» con la criminalità ad un intervento pubblico che «promuove» criminalità. La recente storia di Napoli e della Campania infatti si presenta come un'economia e una società a triplice regolazione: 1) una regolazione politico-situazionale; 2) una illegale; 3) una criminale.

Il peso di queste tre regolazioni non è paritario essendo la regolazione politico-situazionale di gran lunga maggioritaria. Ma negli ultimi anni è cambiato il rapporto tra di esse in quantità e qualità. Fino a poter dire che la regolazione politico-situazionale, in assenza di valide alternative, produce illegalità di massa e criminalità al punto da rendere sempre più difficile stabilirne il confine e la distinzione



Bambini in un rione di Napoli e, in alto, una strada della città campana sommersa dai rifiuti

Si è parlato giustamente di una «finanziarizzazione selvaggia» dell'economia campana dopo il terremoto del 1980. Una economia non di stagnazione che in poco tempo ha ridisegnato tutti i vecchi circuiti di produzione e di distribuzione ha promosso ceti nuovi e ha cambiato i vecchi rapporti tra le classi dirigenti. Il terremoto è diventato il principale canale di trasferimento delle risorse pubbliche verso la Campania e ha svolto una funzione di supplenza per quello che non si è riusciti a fare in termini di sviluppo produttivo. E lo sviluppo ancora una volta è stato identificato con l'edilizia.

Questa finanziaria «selvaggia» si è manifestata dentro un'economia che non è regolata dal libero mercato ma dal mercato politico con un controllo così ferreo di cui non c'è esempio nel passato. Nel frattempo è venuto cambiando nel corso degli anni '80 un delicato equilibrio della realtà napoletana e campana: il rapporto cioè tra illegalità da sopravvivenza e crimina-

lità. La tolleranza per l'illegalità da sopravvivenza ha consentito per lunghi anni a questa realtà di sopravvivere senza esplodere. Come ciò è stato possibile? Semplicemente perché per un lungo periodo la sfera dell'illegalità e quella della criminalità non coincidevano del tutto, non era

ha aperto la strada alla tolleranza di massa per l'illegalità. Adesso sono le bande di camorra a regolare quei traffici illegali che per un lungo periodo hanno permesso la sopravvivenza di migliaia di persone. Le classi dominanti che hanno usato la tolleranza e l'illegalità come alibi per non risolvere i problemi di questa parte del Mezzogiorno contemporaneo oggi devono prendere atto della nuova situazione. L'intera nazione che deve prenderne atto. Può oggi essere una tragedia non sentire a una parte consistente di popolazione di vivere di mezzi illegali nella illusione che questo non è male.

La camorra rappresenta oggi una grande questione sociale. Nel 1980 sono state individuate più di 120 bande tra Napoli e le altre province campane. Un numero impressionante. Per un certo periodo le bande sembrano ricondursi ad un'unica direzione, poi cambiano gli equilibri (a seguito di un omicidio o di un arresto) e torna lo spezzata-

Convivere con l'illegalità è stata una scelta dagli esiti tragici: ormai l'illegalismo appare ingovernabile

mento delle bande. Dopo l'arresto di Carmine Allieri il potente capomafia che, secondo Cutolo era riuscito a monopolizzare il controllo delle varie «camorre» e da aspettarsi una nuova polverizzazione. All'epoca del maxi blitz del 1983 non si contavano in Campania che una dozzina di famiglie. Nel 1987 i clan erano almeno 20, di cui molti formati dalla autonomizzazione di gruppi prima operanti all'interno delle «famiglie» storiche dei Nuvoletta, dei Bardellino degli Zaza, ed altri dalla disarticolazione della Nuova camorra organizzata di Cutolo. Nel 1988 c'erano almeno 32 clan operanti nella sola provincia di Napoli.

Ci sono migliaia di giovani che fanno il lavoro criminale come un qualsiasi altro lavoro. La camorra ancora una volta lunge la sponda per queste masse giovanili sottoculturali e con la violenza come unica risorsa. Esiste un vero e proprio esercito di riserva del crimine di cui nessuno si preoccupa e che non può essere problema solo di polizia e di magistratura. Ed è singolare che per paura di banalizzare l'analisi sulla camorra si ignori completamente il fatto che generazioni di giovani considerano la violenza camorristica come l'unica possibilità di promozione sociale.

Infine il traffico della droga. Napoli e la Campania sono uno snodo importante del traffico di droga sia per l'Italia che per l'Europa ed il mondo. Lo Stato valutato nel 1990 che in 9 mesi solo a Napoli entrò il giro di affari e stalo di 1.260 miliardi. La popolazione di tossicodipendenti è attorno alle 30.000 persone. La droga ha prodotto una polverizzazione impressionante delle organizzazioni camorristiche con allargamento del numero degli addetti e delle attività criminali.

Per combattere la criminalità camorristica accanto all'evoluzione dei mercati mondiali della droga bisogna porre grande attenzione alla qualità della spesa nel Mezzogiorno alla riduzione del peso politico su di essa, al rilancio di una economia produttiva ed è questo il dato di cui si vuole prendere atto.

Insomma credo che si sia dimostrata tragicamente vera l'idea che la camorra d'oggi fosse un fenomeno da poter tenere sotto controllo entro confini «accettabili» in una sostanziale subaltermità al sistema politico-situazionale e sottoposto all'illegalità politica. L'illegalità criminale e illegale politica si toccano in più punti in un drammatico e instabile equilibrio. È un esito imprevisto che contrasta con tutta la storia precedente del rapporto a Napoli e in Campania tra politica e criminalità. In mezzo ci sono 12 anni di economia del terremoto e un abbandono della speranza di portare nel Sud la civiltà del lavoro e dell'impresa, cioè una «regolazione» sociale di rottura con tutte quelle prece-

Pentiti «utilizzati»? Sì, contro la mafia

PAOLO PEZZINO

Dunque secondo l'esposto di un imputato che è spignolo alle Camere della Democrazia cristiana hanno presentato al Procuratore della Repubblica di Roma, «il forte sospetto che nell'attività e nelle dichiarazioni di pentiti o di chi li ispira, si fa fidejussione e che si utilizzano i pentiti per fini di spionaggio politico, di sviluppo del sistema di criminalità dove la formula dibattuta nasconde in realtà illicevole affermazione che i pentiti sono comunque ispirati o utilizzati da qualcun altro (e si intende non da giudici per le esigenze istruttorie ma da burattinaieri politici) e di destabilizzare anche se questo sospetto non ha ancora ricade sui magistrati che si prestano a complicità e ad una simile operazione». Colpisce l'assoluta coincidenza fra questa ipotesi e il fatto che l'ottobre scorso il 11 marzo 1993 al processo per i delitti Riina-Mattarella-La Torre. Questi signori pentiti oggi sono gestiti [] da chi ha il comando di gestirli [] chi ha il comando di gestirli [] in un modo tale che quello che dice uno dicono tutti. Ancora una volta come già in un passato recente si può dire con un pentito alla loro credibilità e quindi proprio su questa figura conviene fermarsi a riflettere. Essendo di parte per un momento le valutazioni politiche sull'iniziativa democristiana che del resto mi pare abbia trovato ben pochi sostenitori al di fuori del partito.

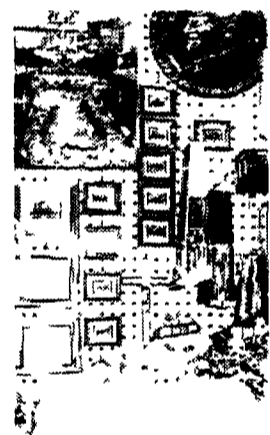
Essendo di recente occupato di un oscuro episodio di criminalità politica mafiosa che in terrore Palermo nel 1962 (la cosiddetta «congiura dei pugnalatori») ho potuto verificare nelle carte giudiziarie come la tematica del pentitismo non sia nuova e si colleghi a quella più generale dei criteri di credibilità dei testimoni. Confessare per rimorso solo che avete dell'«caduto»? domandava il presidente della Corte di Assise di Palermo ad Angelo D'Angelo nel 1962 nel processo per il complotto che i giudici sostenevano rivolto a rovesciare l'attuale forma di governo. D'Angelo colto in flagrante mentre accollava un passante per le strade di Palermo la sera del 1° ottobre 1962 (tredici cittadini furono accoltellati in quella stessa sera) aveva contestato ed accusato altri giudici campani che vennero condannati a pene pesantissime (tra le morti di altri ai lavori forzati a vita) in base alle sue accuse non suffragate peraltro da alcun riscontro oggettivo e disperatamente negate dagli accusati.

In assenza di altri riscontri il pubblico ministero Guido Giacomini fondò tutta l'accusa appunto sulla credibilità del pentitismo di D'Angelo. Datemi un pretesto plausibile ed io non crederò D'Angelo disse ai giudici della sua amica. «Potete supporre che se non fosse il sentimento della verità del rimorso D'Angelo avrebbe rinunciato costoso. Proprio la fiducia sul pentimento di D'Angelo spingeva il giudice ad un capovolgimento della logica processuale non tocca va a lui provare la verità delle affermazioni del teste ma alla difesa provare che egli mentiva. anzi che aveva motivi per mentire. Ovviamente in una simile imposizione qualsiasi difesa è impossibile perché la fede nel pentimento è in grado di vanificare la mancanza di qualsiasi prova o la constatazione di gravi contraddizioni nella deposizione dell'accusatore (ed infatti i quattro cridettero a D'Angelo e condannarono undici imnocenti).

Di una simile impostazione troviamo traccia anche in processi recenti nel caso Solfrani ed esempio la confessione di un unico teste d'accusa Leonardo Marino si apriva appunto con alcune considerazioni sull'autenticità del suo pentimento maturato a suo dire per convincenti motivi morali e religiosi e al pentimento si fa esplicito riferimento nell'ordinanza di rinvio a giudizio come fondamento delle tesi dell'accusa soprattutto davanti ai mancati riscontri e contraddizioni frequenti nelle dichiarazioni del pentito.

In entrambi gli esempi fatti il pentimento sovrage il giudice del magistrato sulla sincerità del teste e diventa per lo Stato il momento portante del processo, anzi quello esclusivo quando non vi siano prove o riscontri alle affermazioni del teste. L'intero processo in tal modo rischia di trasformarsi in un meccanismo incoercibile per l'imputato il «pentimento» in tuttora in D'Angelo e contro l'attenta (e di Marino recentemente) le rende inconfutabile la sincerità e quindi la verità delle loro confessioni senza alcuna possibilità di sincerità come dimostrano infatti che un pentimento non è autentico o sincero quando esso matura nei luoghi più segreti e riposti della coscienza di un uomo? Entra in campo un elemento estragiudiziale una valutazione di tipo etico morale, la quale anche se può influire in modo indiretto sul magistrato ed orientarlo nelle indagini non deve assolutamente entrare nel dibattito dove devono trovare spazio solo motivi risolutivi alle prove e riscontri oggettivi delle dichiarazioni del pentito.

Lo stesso termine di pentiti ormai entrato nell'uso comune (tanto che viene indicato nell'accezione di collaboratori della giustizia nei più recenti vocaboli della lingua italiana) manifesta un'ambiguità di fondo che ne consiglia l'uso. La sincerità del sentimento di rimorso che spinge un colpevole di gravi reati ad accusarsi ed accusare altri non può essere automaticamente convertita in credibilità delle sue affermazioni sul terreno giudiziario salvo provocare un grave frammentamento della funzione dei magistrati che è e che li di ricostruire i contorni



MAFIA MADE IN ITALY

la stessa versione di un episodio (sia questo un omicidio la corruzione di un pubblico funzionario o la collusione con un uomo politico) le loro confessioni e pluri-me dichiarazioni assumono il carattere di prova pena idonea a sovrage una pronuncia di condanna. E con questo principio che è stato recentemente possibile portare a felice conclusione indagini e processi di criminalità organizzata e su questo terreno i magistrati e soprattutto quelli siciliani hanno dimostrato di sapersi muovere con grande professionalità e senso di responsabilità ad esempio non dando credito a dichiarazioni di un singolo collaboratore ed addirittura rifiutando di rinviare per un mese le udienze per un mese e mezzo e al contempo e quando questi accuso l'ama in un contesto poco credibile.

Un'altra sottolineatura come nel caso delle recenti inchieste sui rapporti fra mafia e politica ci troviamo davanti a collaboratori che hanno già ampiamente dimostrato di essere a conoscenza dei più intimi segreti di Cosa Nostra e proprio sulle loro dichiarazioni sono stati ottenuti alcuni dei più recenti successi nelle indagini sulla mafia. Che possiamo essere manovrati appare quindi poco plausibile anche se la prudenza e d'obbligo in simili casi comunque è proprio abbandonando una volta per tutte la tematica del pentitismo ed affidandosi alla professionalità dei magistrati nel controllare la convergenza delle loro deposizioni e nel distinguere quelle reali da quelle eventuali sospette che si potrà uscire dalla situazione attuale senza ledere i principi fondamentali di garanzia e della giustizia evitando i pericoli di processi sommari dei quali in passato vi sono stati drammatici esempi basti ricordare per tutti il caso Tortora.

Il rapporto di giudice e sottoposto lo si ricorre al sistema di controlli previsti dalla legge quali le istanze giudiziarie di grado superiore e per quanto riguarda l'azione disciplinare il Consiglio superiore della magistratura e quindi chi ha seni e fondati dubbi sull'operato di singoli magistrati in singoli e specifici casi può attivare gli strumenti istituzionalmente preposti al vaglio del loro operato. Non mi pare sia possibile quindi coinvolgere i magistrati oggi che la loro dipendenza dal potere politico appare una realtà acquisita (sia pure a fatica e in grave ritardo) in un'epoca di disastri in cui contro un'ideologia politica mentre al contrario mi sembra molto più realistico il pericolo che la campagna di discredito dei pentiti (e di converso dei magistrati che sulle loro dichiarazioni indagano e costruiscono i processi) possa bloccare ancora una volta le indagini quando queste finalmente si stanno muovendo sulintero fronte della criminalità organizzata.

Chi ha in passato tranquillamente ammesso che fra mafia e politica vi fossero rapporti organici e ha fatto di ciò la base di un professionismo dell'antimafia retorico ed innocuo (dato che i nomi dei collusi non usavano mai dalla nebbia di dell'anonimato e le persone, chiacchierate continuavano a trovare posto senza problema nelle liste elettorali) stilla oggi rabbioso quando si va finalmente indagando sui rapporti reali e concreti tra mafia e politica e la potenza che nel pentitismo nascondono il tentativo di ripristinare nei confronti della magistratura quel clima di intimidazione e di subaltermità che ha impedito fino ad ora di risolvere quel ruolo di giustizia che a parole tutti le riconoscono.